

FOCUS



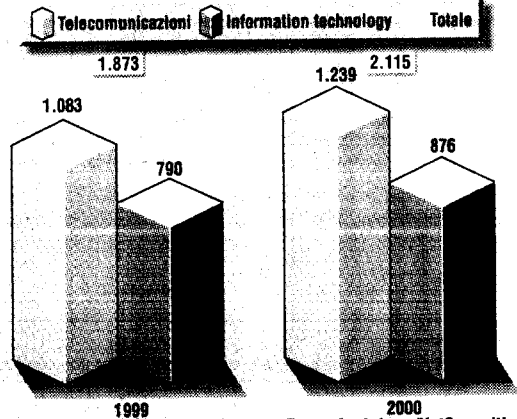
Per il presidente di Assinform il processo positivo in atto deve essere spinto con una serie di interventi strutturali

Koch: «Il mercato da solo non basta»

«Vanno realizzati l'e-government, affrontato lo skill shortage e la formazione del settore» - Il ruolo portante delle Pmi

L'ICT NEL MONDO

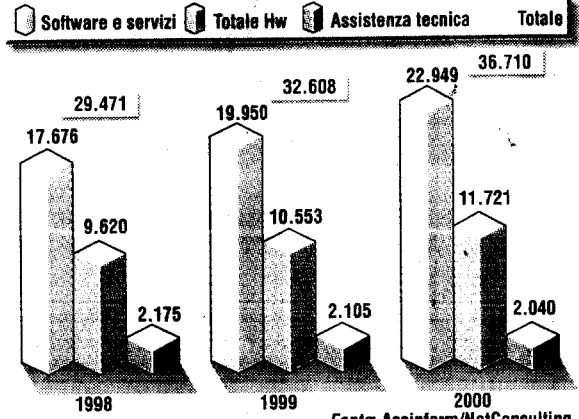
Valori in miliardi di dollari



Fonte: Assinform/NetConsulting

L'IT IN ITALIA

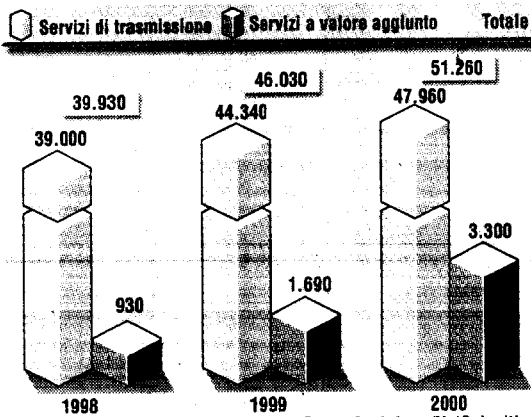
Valori in miliardi di lire



Fonte: Assinform/NetConsulting

I SERVIZI TLC

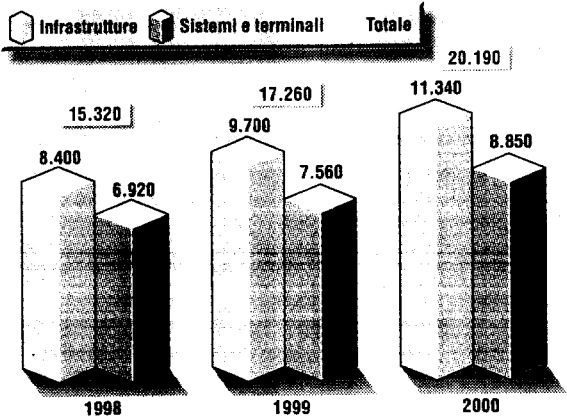
Valori in miliardi di lire, in Italia



Fonte: Assinform/NetConsulting

GLI APPARATI DI TELECOMUNICAZIONI

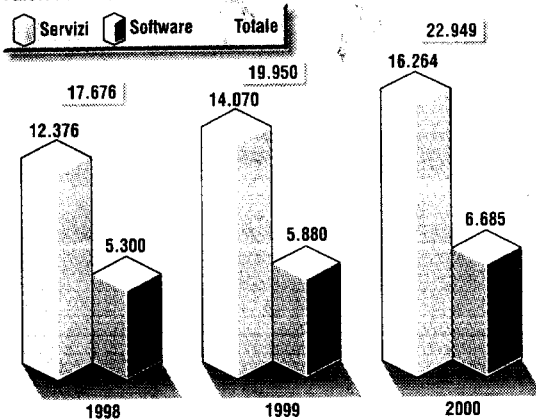
Valori in miliardi di lire, in Italia



Fonte: Assinform/NetConsulting

SOFTWARE E SERVIZI NEL NOSTRO PAESE

Valori in miliardi di lire



Fonte: Assinform/NetConsulting

La new economy secondo Eito

I dati del rapporto Assinform confermano la lettura data dall'Osservatorio Eito (European information technology observatory) che evidenzia come, nonostante le turbolenze sulle Borse mondiali, lo sviluppo della net economy non conosca soste. In particolare, il mercato europeo dell'Ict è cresciuto del 13% nel 2000 ed è più dinamico di quello Usa dove l'accelerazione è stata dell'8,2 per cento. La carenza di specialisti è uno dei maggiori fattori frenanti lo sviluppo. L'opportunità più interessante per il futuro della economia digitale europea viene dall'M-commerce, l'incrocio tra Internet e telefonia mobile, con cento milioni di utenti nel 2003 e 175 nel 2005 e un giro d'affari di 38 e 86 miliardi di euro.

Giulio Koch è il presidente di Assinform, che ogni anno analizza il mercato dell'Information & communication technology.

Presidente Koch, le anticipazioni del Rapporto confermano una crescita costante dell'Italia che tiene il passo con il mercato mondiale. Stiamo recuperando il ritardo accumulato?

Sicuramente c'è un recupero: guardiamo per esempio il mercato delle tlc in Europa. Vedremo come rispetto al 1997 abbiamo guadagnato terreno su Paesi come la Francia, con cui stiamo oggi allo stesso livello e registriamo un ritmo di crescita maggiore. Attenzione però a non confondere, leggendo dati come questi, il recupero di mercato, cioè la spesa degli utenti per l'Ict, con un recupero reale di competitività del sistema.

Con questo vuol dire che non c'è da cantare vittoria troppo presto? In effetti, allineamento dei dati a parte, le differenze di efficienza tra l'Italia e la Francia rimangono evidenti...

Quel che intendo dire è che il fatto di camminare bene sul versante del mercato è una premessa per il successo futuro, che però si ottiene con interventi di sistema. Il processo in atto, tutto spinto dal basso, potrà evolvere se si darà corso ai programmi in atto in aree specifiche: per realizzare l'e-government, affrontare lo skill shortage e la forma-

zione del settore, stimolare l'informatizzazione delle Pmi e dei distretti. Una conferma che traiamo dal Rapporto è che la net economy è davvero una economia di Rete, non tanto perché si basa su Internet ma perché tutte le variabili positive devono essere collegate e interfacciate per trascinare l'intero sistema Paese.

Vediamoli a uno a uno questi programmi...

Come Assinform lanciamo uno slogan: fare sì che l'infrastruttura del Paese sia la più adeguata possibile: di solito con questa parola ci si riferisce a qualcosa di materiale come le poste, le ferrovie, ma c'è anche una infrastruttura non meno importante legata al rapporto tra cittadino e Stato che è diventata fondamentale. Però marcia meno velocemente, con la burocrazia che la fa ancora da padrona. La Funzione pubblica in questi mesi ha fatto scelte coraggiose, si tratta di andare avanti indipendentemente dalla maggioranza che uscirà dalle elezioni.

Su skill shortage e formazione?

Qui una serie di iniziative ci sono state, da Skillpass a progetti in diverse Regioni come Lombardia e Lazio, alle azioni del ministero del Lavoro. Ora bisogna lavorare perché ci siano le risposte e l'Assinform, che da tre anni segue il problema, sta collaborando, per esempio con l'Aipa nei

piani di formazione della Pa e con le iniziative regionali. Il mercato sta portando dei correttivi con l'incremento della formazione o chiamando tecnici dall'estero. Il punto è che non si tratta di aiutare il settore Ict, che non chiede incentivi o azioni di governo «pro domo sua», ma interventi di abbattimento degli ostacoli che vanno a vantaggio di tutto il mondo delle imprese, e soprattutto di quelle piccole, che solo introducendo conoscenze e capacità possono essere più competitive.

Allora parliamo delle piccole e medie imprese.

Una delle novità evidenziate dal Rapporto è che ormai tutti si collegano a Internet, ma questo di per sé non rappresenta una vera svolta. La chiave di lettura sta nel vedere quanto le nostre Pmi stiano utilizzando adeguati strumenti dell'Ict per guadagnare competitività nel sistema internazionale e per attuare processi di reingegnerizzazione dei processi produttivi al loro interno mentre imboccano la strada dell'e-business. In Italia sono le grandi imprese a muoversi in questa direzione, mentre le Pmi sono ancora al palo. Anche questo ci dice che non stiamo recuperando in termini di competitività del sistema Paese rispetto ai progressi del mercato.

In generale però sembra che gli allarmi sulla crisi della new economy della seconda metà dell'anno scorso non abbiano fatto da freno agli investimenti in Ict.

Noi spieghiamo questo fenomeno distinguendo tra comportamenti delle imprese ".com" (le nuove iniziative nate per dare servizi su Internet) e di quelle che invece abbiamo chiamato ".corp". Si tratta delle nostre corporation, grandi ma non necessariamente, che come dicevo sopra, stanno affrontando processi di riorganizzazione in chiave di efficienza e qualità, ed è qui che la necessità di utilizzare strumenti adeguati sta rivoluzionando le cose. È questo il fenomeno più vasto e il meno sensibile agli andamenti emotivi di quello che, comunque, consideriamo il giusto bilanciamento di un mercato che andava a velocità folle e che sta tornando alle dimensioni normali.

Un dato interessante riguarda il progresso delle vendite dei notebook e quello costante dei telefoni cellulari: è il segno che stiamo andando anche in Italia ver-

so una società dell'e-work, del telelavoro?

L'esplosione della domanda dei telefonini è stata superiore a ogni aspettativa. La maggior capacità delle persone di comunicare ed essere interconnessi riducendo la dipendenza dal contatto fisico ha cambiato già il modo di essere della nostra società, anche se tutto questo non si trasforma ancora in una organizzazione diversa. Il posto di lavoro si delocalizza, ma ancora poco e la causa sono soprattutto le resistenze al cambiamento, che sono rilevanti anche nelle situazioni dove i nuovi processi sono cominciati, anche per fattori generazionali.

Un'altra sorpresa viene dal fatto che la fascia consumer, cioè le famiglie, ormai copre un quarto del mercato italiano.

È un fenomeno legato alla necessità delle famiglie di entrare in contatto con le nuove realtà, come sta avvenendo nel resto d'Europa. Ci si abitua al concetto dell'indipendenza dalla dimensione fisica e si passa più tempo al computer. C'è anche un aumento delle vendite di pc desktop che non è legata solo a mode o status symbol. La spinta non è arrivata nemmeno dalla scuola, come accade per esempio in Gran Bretagna: a muovere le famiglie è una spinta dal basso portata da fenomeni nuovi come la banca online, la ricerca di lavoro su Internet. Stanno diffondendosi i collegamenti con i Comuni. Pian piano si potrà pensare anche a forme di delocalizzazione del lavoro.

ROSANNA SANTONOCITO